

IL TEMA

Il grido di allarme dell'organismo che riunisce le residenze assistite, dopo che la Cassazione ha stabilito che le cure agli ospiti affetti dalla patologia devono essere gratuite. Ma così le strutture rischieranno il dissesto

A Caltanissetta il 46esimo suicidio in carcere

Si tratta del 46esimo suicidio di un detenuto nelle carceri italiane dall'inizio dell'anno. L'ultima tragedia, in ordine di tempo, ieri pomeriggio nell'istituto di pena Malaspina di Caltanissetta dove un recluso nissenno di 38 anni, si è tolto la vita. A quanto pare era un detenuto modello e non aveva mai dato alcun problema. Stava facendo un percorso di riabilitazione in carcere e lavorava in cucina. Un gesto dunque totalmente inaspettato e del quale non si conoscono le motivazioni. Sul posto il pm di turno. La procura ha aperto un fascicolo per fare luce sul gesto del detenuto. Una ventina di parenti dei detenuti, venuti a conoscenza della notizia, si sono recati davanti al carcere per manifestare la loro rabbia. Intanto il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Dalmastro, ha annunciato che, a conclusione del Corso Allievi della polizia penitenziaria,

L'Uneba: lo Stato stabilisca chi paga la retta dei malati di Alzheimer in Rsa

PAOLO VIANA

Le Rsa rischiano il dissesto finanziario perché lo Stato smentisce le proprie leggi. Il terreno di scontro è l'assistenza al malato di Alzheimer. Da quando la Corte di Cassazione ha giudicato che le cure ad un ospite che soffre di questa patologia debbono essere gratuite, il mondo delle residenze per anziani convenzionate con le Regioni è in subbuglio. Migliaia di famiglie potrebbero ora rivolgersi al giudice per ricevere indietro i soldi spesi per ricoverare il proprio parente. Uneba, che rappresenta le Rsa italiane, ha scritto ai ministri della Salute, Orazio Schillaci, per la Disabilità, Alessandra Locatelli, delle Finanze, Giancarlo Giordano, della Giustizia, Carlo Nordio; oltre al presidente della Conferenza Stato Regioni, Massimiliano Fedriga, e ai presidenti delle Regioni e agli assessori competenti in materia di sanità o sociale. La lettera sviscera il problema che l'avvocato milanese Alberto Fedeli illustra così: «Al tempo della semplificazione, è facile tagliare corto e dire che le Rsa si sono intasate i soldi delle famiglie dei malati di Alzheimer e che adesso dovranno rifonderle. Ma la realtà è un'altra: è la legge e sono i Livelli essenziali di assistenza che fissano un sistema di compartecipazione dei costi al 50% tra utente e Servizio sanitario nazionale e per i servizi socio-sanitari per anziani non autosufficienti in lungosostegno, e il rispetto di tale normativa è una delle condizioni che permettono l'accreditamento delle strutture». Il problema sorge quanto un anziano entra in Rsa senza una diagnosi di Alzheimer ma la riceve durante il ricovero. In tal

caso, secondo la Cassazione, la legge prevede che tutte le cure gli siano erogate gratuitamente dal Servizio sanitario nazionale e per questa ragione i giudici stanno condannando le Rsa a restituire le rette percepite negli anni scorsi. In realtà, fa notare Fedeli, a pagare per quello che è un equivoco interpretativo dell'attuale normativa non è il Ssn ma saranno degli enti privati accreditati, che in condizioni di sofferenza finanziaria potranno solo decidere di non assistere più anziani con sintomi di Alzheimer se non interviene la copertura del Servizio sanitario nazionale, e quindi delle Regioni. Anche per questa tipologia di malati la normativa dei Livelli essen-

ziali di assistenza prevede che il Ssn eroghi solo il 50% del costo, che è coperto di norma con la tariffa più alta ma pur sempre limitata al 50%. Secondo la Cassazione il servizio che ricevono gli ospiti è soprattutto sanitario e ciò ne giustificerebbe la gratuità. Ma le conseguenze negative gravano paradossalmente non su chi per

legge è tenuto a garantire la gratuità del servizio sanitario, cioè il Servizio sanitario nazionale, e quindi le Regioni, ma sugli enti privati erogatori, che, per effetto delle recenti sentenze, sono condannati alla restituzione delle rette di compartecipazione legittimamente percepite. Del resto, se il giudice guardasse "dentro" la legge non

potrebbe non riscontrarne le incongruenze. Il problema sussiste ma non può essere risolto per via giudiziaria ma politico-legislativa. È quello che sostiene il presidente di Uneba, Franco Massi, che ieri ha tirato il governo per la giacca, chiedendo se la retta di un malato di Alzheimer in una Rsa sia interamente a carico della Regione, o la persona assistita debba pagare una parte. «Uneba sul tema chiede chiarezza, ed un rapido intervento del legislatore. Chiediamo di provvedere a fare chiarezza sulla titolarità degli oneri relativi ai costi di degenza per l'assistenza ai malati di Alzheimer», scrive Massi.

Ogni Regione ha le sue regole, diverse da quelle delle altre Regioni, sui requisiti delle strutture per anziani fragili, quanto personale ci deve lavorare, quanto paga la Regione per ciascun anziano accolto, quanto deve pagare ciascun ospite o chi lo rappresenta. Con un evidente aumento della complessità per chi opera nel settore. Le Rsa seguono la normativa regionale e - sottolinea - in Uneba - non hanno nessun margine di decisione.



Migliaia di famiglie potrebbero ora rivolgersi al giudice per riavere i soldi spesi per ricoverare il proprio parente. Il nodo degli anziani che ricevono la diagnosi durante il ricovero

Le Rsa chiedono chiarezza sulle rette dei malati con Alzheimer/
REUTERS

IL RAPPORTO ISTAT

L'Italia è un Paese sempre più vecchio

Ogni 100 under 14, ci sono 193 persone che hanno almeno 65 anni. Cala ancora la popolazione

L'Italia è un Paese sempre più vecchio: nel 2011 l'indice di vecchiaia era pari a 148,7 persone con più di 64 anni ogni 100 ragazzi di età compresa tra 0 e 14 anni; nell'arco di dieci anni questo rapporto è notevolmente aumentato e nel 2021 era pari a 187,6, per superare i 193 lo scorso anno. La transizione demografica rappresenta dunque una sfida cruciale per i territori, che richiederà nel futuro una significativa capacità di progettazione di politiche e servizi adeguati. Lo afferma l'Istat in un'audizione davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle Condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, intitolata "Attività conoscitiva sull'attuazione e sulle prospettive del federalismo fiscale"; nell'appuntamento l'Istituto rileva che le regioni del Sud sono le più colpite dal calo di popolazione, cui si associa il suo progressivo invecchiamento.

Nell'ultimo decennio (2012-2023) - spiega l'istituto - a fronte del calo complessivo della popolazione residente (-1,8%), sono in prevalenza le regioni del Mezzogiorno ad aver subito il declino demografico più marcato (-4,7% la variazione media della ripartizione, dovuta in buona parte alle migrazioni interne), a fronte di una perdita complessivamente trascurabile del Centro-Nord (-0,3%). Le regioni del Sud che mostrano le dinamiche peggiori sono Molise (-7,4%) e Basilicata (-7,2%); tra le regioni del Centro-Nord, il calo della popolazione è

Nell'ultimo decennio (2012-2023), spiega l'Istituto nazionale di statistica, a fronte della diminuzione dei residenti (-1,8%), sono in prevalenza le regioni del Sud ad aver subito il declino più marcato (-4,7%)

sostenuto in Liguria (-5,2%), e più contenuto in Veneto (-0,8%), mentre continuano a crescere i residenti in Trentino-Alto Adige (+3,8%) e +5,1% nella provincia autonoma di Bolzano, nel Lazio (+2,0%), in Lombardia (+1,7%) e in Emilia Romagna (+1,1%). Alla riduzione della popolazione si associa il suo progressivo invecchiamento. Nel 2023 si contavano 193,1 persone con almeno 65 anni ogni 100 giovani con meno di 15 anni (indice di vecchiaia), a indicare che la popolazione anziana è quasi il doppio di quella giovane. Solo il Mezzogiorno ha valori inferiori (179,8 con un minimo pari a 175,8 nel Sud). La popolazione anziana è predominante ovunque, pur con differenze molto ampie (da 270,9 anziani per 100 giovani in Liguria, a 131,8 nella provincia di Bolzano). Dal 2012, a livello medio nazionale l'indice è aumentato di 44,7 punti (+61,4 dal 2002); le regioni del Mezzogiorno registrano gli incrementi più consistenti, anche per effetto dei processi migratori. La variazione massima si ha in Sardegna (+88,3 punti), dove la popolazione residen-